

Scienza e filosofia

Dopo otto ore di volontariato passate sotto un sole scozzese perfidamente caldo a tagliare erba e rastrellare prati per salvare i fiori delle api che verranno, mi sono chiesta se tutto questo faticoso lavoro nei campi (per il quale ho scoperto di non essere particolarmente portata) serva davvero a salvare qualcosa e per fortuna ho trovato molte risposte e molto conforto nell'ultimo libro dell'entomologo britannico Dave Goulson *Terra silenziosa*. Anzitutto, si capisce sin dalle prime pagine che Goulson ha una passione personale, oltre che scientifica, per il mondo degli insetti e per i bombi in particolare: «Malgrado il loro aspetto da orsacchiotto maldestro, i bombi sono intelligenti: sono i giganti intellettuali del mondo degli insetti. In confronto a loro, le farfalle che avevo inseguito da giovane ora sembravano creature sì bellissime, ma un po' svampite». Infatti, passata la cotta giovanile per le belle e svampite farfalle, si scopre che i bombi sono bravissimi a orientarsi, a memorizzare le posizioni di tappeti fioriti, a scegliere con cura i loro fiori preferiti anche grazie a inusuali proprietà elettrostatiche e che, come dimostra un recente studio condotto nei laboratori dell'università di Exeter, anche per questi insetti (ebbene sì) le dimensioni contano, con gli individui più grandi maggiormente esigenti in fatto di scelta dei fiori più succosi.

Si comincia con una breve storia degli insetti, dai primi esperimenti di vita terrestre circa 450 milioni di anni fa da parte dei progenitori degli odierni artropodi con gli assi evolutivi del volo, della metamorfosi e dello sviluppo di società complesse, per approdare rapidamente alla loro spesso sottostimata importanza con l'evocativa similitudine, originariamente sviluppata dal biologo americano Paul Ehrlich, tra la perdita di specie in una comunità ecologica e l'estrazione casuale di rivetti dall'ala di un aeroplano: gli insetti sono i rivetti che mantengono insieme gli ecosistemi e, mano a mano che ne perdiamo, ad un certo punto (imprevedibile) l'aereo cadrà. E in certi casi l'aereo è già caduto senza che ce ne siamo nemmeno accorti in quella che è nota come deriva della percezione: «un aspetto interessante di questo declino degli insetti è che la maggior parte di noi non se ne è accorta». I fattori che hanno contribuito e stanno contribuendo a questo declino sono discussi e analizzati nel dettaglio: l'utilizzo massiccio di pesticidi ha ovviamente un ruolo centrale, tenendo conto che l'esposizione anche solo a dosi subletali può essere sufficiente a danneggiare il sistema immunitario delle api e compromettere la loro abilità (fondamentale per la sopravvivenza della colonia) di apprendere e ricordare quali siano i fiori migliori. D'altro canto, l'elevato impiego di fertilizzanti restituisce un illusorio colore verde brillante a molti paesaggi inglesi, che in realtà sono diventati dei deserti verdi privi di diversità botanica, conferendo una connotazione ben diversa alle parole dell'inno di William Blake sulla «verde e piacevole terra». Senza trascurare l'importante impatto che alcune, forse insospettabili, forme di inquinamento possono avere, come le luci artificiali, in cui popolazioni di insetti sprofondano notte dopo notte e che rischiano di confondere non solo i punti di riferimento astronomici utilizzati dagli scarabei stercorari, ma anche le danze seduttive delle lucciole. In definitiva, quella che sta colpendo gli insetti è una morte dai mille tagli, non molto diversa da quella investigata da Hercule Poirot nell'*Assassinio sull'Orient Express*, dato che è determinata dalla combinazione di tutte le pugnalate dei tanti e concomitanti fattori di stress presenti nel mondo moderno.

Nonostante alcune fosche note raccolte in un racconto su un possibile futuro senza api, c'è ampio spa-

La settimana degli insetti. Scatto di Jack Gardiner, uno dei vincitori della categoria under 18 dell'Insect Week 2021



L'APOCALISSE DEGLI INSETTI

Ecosistemi. Stanno scomparendo dal pianeta a un ritmo allarmante per una combinazione di fattori, dai pesticidi alle luci artificiali. Ma si può fare molto per invertire questa tendenza così pericolosa

di **Giulia Bignami**

zio per l'ottimismo verso un mondo più vibrante di vita e soprattutto per un vero e proprio elenco pratico di attività che amministrazioni, agricoltori e privati potrebbero intraprendere per cercare di contribuire a invertire la tendenza e riuscire a salvaguardare i nostri ecosistemi, poiché «durante ogni giorno della sua vita, ciascun essere umano prende tante piccole decisioni che incidono direttamente o indirettamente sugli insetti e più in generale sul nostro ambiente, in modo positivo o negativo».

Al termine di ogni capitolo, ci si imbatte anche in piccole chicche sul comportamento particolarmente curioso di alcuni insetti: per esempio, i maschi delle api delle orchidee, che fanno a gara a sedurre le loro femmine con le sostanze chimiche aromatiche (una collezione di profumi di orchidee) recuperate appositamente pettinando i fiori con le zampe anteriori e immagazzinando le preziose essenze seduttive nelle loro zampe posteriori, i maschi delle forbicine con il loro doppio pene (di cui non vi parlo nel dettaglio per lasciare qualcosa alla vostra immaginazione, basti dire che sono tipicamente «de-

ANTROPOLOGIA

Le mille sfumature del razzismo

Publicato per la prima volta in Italia nel 1973, il dialogo tra Margaret Mead (1901-1978) e James Baldwin (1924-1987), un'antropologa bianca e un intellettuale nero, non ha perso la sua attualità. Provocatoriamente intitolato «Discussione sulla razza» (Meltemi, pagg. 244, €18), ritorna ricordando che il razzismo va declinato in tutte le sue sfumature. Non è soltanto angheria e violenza alimentate da un diverso colore della pelle, ma è anche quanto accade tra le società ricche contro le povere. E sono i soprusi degli uomini sulle donne, dei Paesi avanzati sugli arretrati

strosi»), le termiti bomba che fanno vere e proprie operazioni kamikaze di altruismo suicida, e le mie preferite, le lucciole *femmes fatales*, che hanno imparato a imitare il bagliore di altre specie per attirare sfortunati maschi concupiscenti che credono di andare a incontrare la loro compagna e invece verranno divorati per cena.

Io non sarò brava come il signor Simpson, dal racconto di Primo Levi *Pieno impiego*, che riesce ad addestrare con sole tre note un intero esercito di libellule a raccogliere mirtili, ma, per la cronaca, oltre a salvare i fiori delle api, durante la mia sessione di giardinaggio intensivo ho pure recuperato un gran totale di 43 rospi, che mi sono limitata a rilocare in sicurezza senza il proverbiale bacio, perché va bene che mi sento molto principessa, ma di 43 principi non saprei bene cosa farmene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terra silenziosa. Come possiamo e perché dobbiamo evitare che gli insetti scompaiano

Dave Goulson
il Saggiatore, pagg. 384, € 25

SERGE LATOUCHE QUANDO «FELICITÀ» FA RIMA CON FRUGALITÀ



Per Serge Latouche la parola «felicità» nasconde una trappola semantica. Quella dei moderni ha sempre meno a che fare con una vita «buona», in armonia con gli altri e con se stessi. S'identifica sempre più con guadagno e ricchezza. A questa «felicità»

deviante e in ultima analisi tossica, scrive Latouche in *L'abbondanza frugale come arte del vivere* (Bollati Boringhieri, pagg. 160, € 16), è oggi necessario contrapporre una frugalità sobria, un'autolimitazione conviviale, cambiando il rapporto con l'alimentazione.

COGLIERE LA STORIA CHE SI NASCONDE DIETRO LE IMMAGINI

Mondo antico

di **Anna Li Vigni**

Siamo certi di poter definire come «società dell'immagine» solo l'odierna? Guardiamo all'immaginifica ricchezza che il mondo classico ci ha lasciato in eredità: ne viene fuori il ritratto di una società estremamente influenzata, a tratti ossessionata, dalle immagini. Delle sontuose pitture presenti sulle anfore greche o delle figure che animano i mosaici delle ville romane veneriamo l'indiscutibile valore estetico, eppure nella maggior parte dei casi ne ignoriamo la portata narrativa. In realtà, ognuna di quelle raffigurazioni intendeva raccontare una storia, era strutturata in modo tale da «attivare» nella mente dell'osservatore una narrazione talmente vivace da restare impressa nella memoria per generazioni. Ovviamente, l'osservatore antico, per poter comprendere quelle pitture, doveva possedere un sostrato culturale capace di cogliere al primo sguardo ogni minimo riferimento a miti e leggende epiche, grazie alla condivisione di determinati codici iconografici.

Ricostruire quel contesto socio-culturale adottando un'adeguata prospettiva storica, cercare di decodificare i simboli presenti nelle pitture del mondo greco d'età classica e del mondo romano d'età imperiale, ambire a cogliere i nessi profondi che collegavano la narrazione iconografica alla letteratura antica, sono solo alcuni degli obiettivi dello straordinario saggio di Francesca Ghedini, *Lo sguardo degli antichi: il racconto dell'arte classica*, un volume incredibilmente erudito che, invocando l'ausilio di discipline come l'antropologia, l'estetica, l'iconologia, la narratologia, vorrebbe indurci ad adottare il più possibile il medesimo sguardo che gli antichi rivolgevano all'immenso repertorio iconografico del loro tempo. «La conoscenza del contesto socioculturale all'interno del quale l'immagine era stata creata - osserva l'autrice - risulta indispensabile per la sua comprensione: quale spettatore moderno potrebbe interpretare come scena matrimoniale la raffigurazione di un uomo che afferra una donna per il polso e la trascina con sé? È, infatti, attraverso la raffigurazione del rapimento, retaggio di antiche consuetudini, che nella Grecia arcaica si alludeva all'unione legittima fra un uomo e una donna».

Il saggio passa in rassegna, molti capolavori della pittura vascolare greca e della prima età romana imperiale. Sul cratere greco detto François (VI sec. a. C.), il vasoio Ergotimo e il pittore Clizia, vediamo ritratte più di 250 figure su tutta la superficie e vi campeggia la scena delle nozze di Peleo e Teti, con il delicato particolare psicologico della sposa riluttante seminascosta in un edificio; un capolavoro che ci fa comprendere quanto debba essere stato immenso il valore della pittura da cavalletto della Grecia classica, ormai completamente perduta e da rimpiangere amaramente, soprattutto quando ne leggiamo la grandezza nelle parole di Plinio il Vecchio o di Pausania.

La pittura classica si fondava su una tecnica rappresentativa articolata in modo da far «muovere» le immagini nella mente dell'osservatore; dotare ciascun personaggio di caratteri simbolici distintivi per-

metteva al fruitore di «attivare» le azioni all'interno di una narrazione mentale, facendo leva sulle proprie conoscenze del mito. Fra le forme narrative, la più semplice era la quella monoscena istantanea, che sceglieva di rappresentare, come in un fotogramma, un momento saliente dell'azione di un intero racconto; v'era, poi, la narrazione a scene paratattiche, che giustapponeva, uno dopo l'altro, gli episodi del mito accompagnando il fruitore nella «lettura» visiva; ancora più complessa era la narrazione policronica, all'interno della quale i vari elementi della storia erano presentati senza un ordine preciso, ma per *flashback* e anticipazioni che la fantasia del fruitore avrebbe dovuto ricostruire autonomamente. Quest'ultimo è il modo di proporre la rappresentazione dell'affresco in stile pompeiano di Villa Boscotrecase *La liberazione di Andromeda* (I sec. a. C.), capolavoro in cui tutti gli elementi della storia - l'eroe in volo, la proposta di matrimonio, il mostro marino - sono presenti in modo apparentemente disordinato ma sinteticamente all'interno di un paesaggio che funge da tessitura narrativa.

Gli scrittori antichi erano innamorati delle opere d'arte: non esistendo né Google Museum, né più banalmente la fotografia, trovarsi di fronte a un quadro originale di Zeusi o Polignoto era un evento irripetibile; alle parole, quindi, retori, scrittori e poeti, affidavano il compito di descrivere, imitare e in certi casi provare anche a superare la perfezione delle immagini dipinte. È così che Petronio, nel suo romanzo *Satyricon* ci fa visitare una tipica pinacoteca d'età imperiale; ed è così che il retore Filostrato Maggiore, sommo maestro nell'arte dell'*ekphrasis* (rappresentazione verbale di un'opera d'arte) - si cimenta nel proporre ai suoi lettori una galleria immaginaria di dipinti ispirati a modelli reali, con una perizia descrittiva tale da farceli vedere con chiarezza attraverso gli occhi della nostra immaginazione.

Ut pictura poësis, «come la pittura, così la poesia», recita un verso del poeta Orazio: ed effettivamente le due arti «sorelle», irriducibili l'una all'altra e sempre in competizione l'una con l'altra, erano indissolubilmente legate nel mondo antico, poiché raccontavano entrambe le medesime storie, attingendo a un repertorio secolare di miti e fatti epici, che si originava nientemeno nella tradizione orale della Guerra di Troia e che era soggetto a innumerevoli interpretazioni e fraintendimenti. Ciò è più che mai evidente nella sterminata serie di variazioni mitologiche presenti nelle *Metamorfosi* di Ovidio; molti delle storie che sono narrate nel poema si ispirano a celebri opere pittoriche, ma talvolta gli stessi versi ovidiani sono divenute fonte di ispirazione per i pittori.

Di fronte a un'opera d'arte classica, adottare lo sguardo degli antichi, accantonare lo *smartphone*, attivare la nostra immaginazione: questo è, per noi, oggi, il vero cimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sguardo degli antichi. Il racconto dell'arte classica

Francesca Ghedini
Carocci, pagg. 407, € 43